

re i rapporti di forza. Non andavano allo sbaraglio come tori nella nebbia, per usare un'espressione che era cara a un dirigente torinese, Aventino Pace. Non chiedevano mille per ottenere dieci, non presentavano un ammasso di tutte le richieste possibili. Proponevano alcuni punti intrecciati come il pugno di una mano (salari, orario, diritti). Obiettivi frutto di estenuanti compromessi tra le gerarchie sindacali ma oggetto di dibattiti veri tra le masse di iscritti e non iscritti.

Il film ha il merito di raccontarci alcune di quelle pagine ma anche quanto era avvenuto prima e quello che avvenne dopo. Il tutto attraverso un'intervista a Bruno Trentin realizzata nel 1998, qualche anno prima che Bruno ci lasciasse. È il racconto di un percorso di vita straordinario, dall'adolescenza in Francia, alla lotta partigiana, all'approdo nella Cgil accanto a Di Vittorio. Così lo vediamo e lo sentiamo sulla «pista» del Lingotto, nella sede centrale della Confederazione eletto segretario generale, nelle sue adorate Dolomiti. Il tutto accompagnato da preziosi reperti d'epoca. C'è la vicenda dello studente Trentin che all'università di Pado-

### Protagonista

**Cosa sarebbe stato il paese senza le «sue» lotte operaie 40 anni fa**

va vede Concetto Marchesi cacciare i fascisti dall'aula magna. C'è la rievocazione, appunto, di quell'autunno di 40 anni fa ma anche la riflessione sulla sconfitta alla Fiat nel 1980 e la ricostruzione di quanto avvenne, nel 1992 e 1993, con gli accordi di concertazione.

E la storia di un uomo che si animava «con la furia di un ragazzo», contro le ingiustizie vecchie e nuove. Ma che sapeva anche tradurre, con altri, la passione, la collera in proposte possibili e unificanti, in una strategia di cambiamento. Una lezione che vale anche oggi quando appare chiaro che non basta saper gridare lo sdegno. Ritorna proprio in queste settimane un altro autunno, assai diverso, con una estesa frammentazione dei protagonisti. Allora si andava alla conquista di terreni inesplorati, oggi si è di fronte spesso a difese disperate. È in gioco il lavoro, la possibilità stessa di acquisire un'identità, una dignità attraverso il lavoro. Con interlocutori intenti solo a difendere le proprie piccole e grandi rendite. E senza quell'arma che 40 anni fa dava forza e coraggio: l'unità tra persone che pure venivano da ideali spesso contrapposti. Ma che in quella sfida avevano trovato una ragione per stare insieme. ●

### L'intervista

# Giraldi: 'Sul set avevo un eroe del Novecento

**Parla il regista della pellicola girata nel 1998: 'Un incontro emozionante e fluido con il meglio della mia generazione'**

**GABRIELLA GALLOZZI**

ggallozzi@unita.it

**P**iù che un film è stato un «incontro». Uno di quelli che accadono raramente e che, quando capitano, portano in sé un profondo «scambio umano». Così Franco Giraldi ricorda il Trentin del suo *Con la furia di un ragazzo*, in uscita con l'Unità da lunedì 30.

Un ritratto d'autore del grande sindacalista, a partire da un'intervista-fiume (oltre dieci ore) che Giraldi ha girato nel '98, per *l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico*, sullo sfondo dei «luoghi» di Trentin: il «suo posto delle fragole tirolese», le montagne di San Candido; il Lingotto e e Mirafiori; nella sede della Cgil a Roma. «L'avevo visto una volta di sfuggita, sugli sci - racconta Giraldi - e quando poi l'ho conosciuto per l'intervista, è stato incredibile: intanto per il suo peso da grande attore americano e poi per la sua capacità di raccontarsi in modo limpido, chiaro, senza mai interrompersi o tornare indietro. Un flusso bellissimo di ricordi a cui si abbandonava con straordinaria spontaneità». Ricordi «condivisi» da un'intera generazione, quella che ha conosciuto la guerra, la Resistenza, il Pci e le lotte per il lavoro.

«Lui era nato nel '26 - continua il regista - io nel '31. E ripercorrere insieme il secolo breve è stato affascinante». La nascita oltre confine di Bruno Trentin, vicino a Tolosa, luogo d'esilio della sua famiglia, quella di Franco Giraldi a Comeo, oggi Slovenia. La lotta partigiana del sindacalista, da Padova fino alla Liberazione a Milano. «Le piccole azioni di sabotaggio contro i tedeschi a Trieste» di Franco appena dodicenne che, ha conosciuto la guer-

ra partigiana degli sloveni e in seguito, «il tormentato dopoguerra triestino. Nel mio liceo - ricorda - ero l'unico comunista». Quasi uno specchio, un riconoscersi, insomma, nel ricordare «esperienze che si assomigliano», dice il regista, «anche se profondamente diverse».

Giraldi la «militanza» l'ha vissuta «in modo appartato, sbadato, leggero», spiega. Quando Trentin calca da protagonista la stagione di lotte dell'autunno caldo, Giraldi girava *La bambolona*, agra commedia di costume, a cui era arrivato dopo una prima stagione di spaghetti western - vicino a Sergio Leone - col nome d'arte di Frank Grafield.

Ed è come un «senso di gratitudine» quello che il regista dice di aver provato nei confronti di Trentin, «per l'assoluta fiducia con cui si è raccontato». In questo ritratto dove viene fuori tutta «la pazienza della

#### LA PERSONALITÀ

**Dall'emigrazione in Francia all'Università di Padova, all'azionismo e al Pci. Un'impronta decisiva nella storia d'Italia che culmina nel sindacato dei consigli e nella concertazione.**

lotta sindacale» di questo grande intellettuale del Novecento. Del suo lucido sguardo sulla realtà sociale e politica del mondo del lavoro. Di una passione e di uno slancio che ha messo al servizio del mondo del lavoro.

E che Giraldi racconta intrecciando la storia di Trentin a quella stessa dell'Italia. Un ricordo appassionato, insomma, di un uomo che ha affrontato le tante trasformazioni del secolo breve con «la furia di un ragazzo». ●



## PRIMI PIANI TRA LA NEBBIA

**ACCHIAPPA  
FANTASMI**

**Beppe  
Sebaste**

WWW.BEPPESEBASTE.COM



**S**ono in Emilia-Romagna (dove sono nato e cresciuto) per una serie di incontri pubblici. In uno di essi, a Cesena, sul tema dell'abitare, scopro l'uovo di Colombo della vitalità dei cosiddetti centri storici: dissuadere le banche dall'occuparne gli edifici, spingerle fuori dal centro.

Abituato a constatare che, dove c'erano un ristorante o un cinema, ora c'è una nuova banca, scopro che Cesena è uno di quei rari posti in cui si può dire il contrario: dove c'è quella libreria, prima c'era una banca. Lungi dalle città (la maggior parte) in cui il centro è lugubre come un non-luogo all'ora del coprifuoco, a Cesena in centro abita la gente, e l'unico conflitto, a mio avviso risolvibile, è tra chi crede che la musica e le voci siano rumore e chi crede che il rumore sia una cosa, la socialità un'altra.

Accade poi che l'odore della nebbia mi provochi un groviglio di nostalgia e sinestesia e - coincidenza - proprio sulla nebbia sfoglio in libreria il sontuoso e voluminoso repertorio a cura di Remo Cesarani e Umberto Eco (Einaudi). La nebbia non è solo un'anima del luogo e un conforto alla solitudine (come scrisse Baudelaire e dopo di lui Walter Benjamin), ma una procedura che permette nessi invisibili o insoliti tra le cose, ovvero un modo di conoscenza. Non è neppure vero, o non sempre, che la nebbia impedisca di vedere: a volte fa vedere di più, rendendo le cose come volti (come sapeva Pascoli): cioè primi piani.

Quanto all'abitare, mentre da Roma mi giunge voce della protesta contro il decreto sulla prostituzione, davanti alla «casa chiusa» di Palazzo Grazioli, nella nebbia di Bologna, tra i vicoli algidi e imbellettati del centro storico nella nebbia di Bologna, su un muro ben ristrutturato emerge in primo piano questa scritta anarchica d'altri tempi che mi guardo bene dal commentare: «- sbirri + puttane». ●